

UN PENSIERO AI POVERI FILM ITALIANI STRETTI TRA POTTER E TOLKIEN

Alberto Crespi

Alla vigilia del Natale 2001 è lecito chiedersi: che feste saranno, dal punto di vista cinematografico? Per convenzione più che per convinzione, gli addetti ai lavori considerano il Natale un momento fondamentale del mercato. È la cosiddetta «battaglia degli incassi», espressione corrusca che trova un riscontro solo nell'ansia di registi e produttori: il pomeriggio del 26 tutti scriveranno i dati Cinetel con angoscia. Qualcuno branderà, molti piangeranno.

Il presidente dell'Anec (l'associazione degli esercenti) Alberto Francesconi ci ha detto di aspettarsi un Natale ricco, visto che «l'offerta è ampia e molto diversificata», ma non ha nascosto alcune perplessità: «Forse l'offerta è fin troppo ampia. Inoltre ci

troviamo di fronte a un Natale oggettivamente anomalo. I due veri film di queste feste, Harry Potter e Il signore degli anelli, si sono spartiti il mercato il primo uscendo a inizio dicembre, il secondo attendendo il 18 gennaio (scelta squisitamente italiana, perché negli Usa e in molti mercati importanti il film di Peter Jackson è già nelle sale, ndr). Ma entrambi "incombono" sul Natale. Io avrei persino preferito che si distanziassero maggiormente. Così, è ovvio che Il signore degli anelli arriverà nel momento in cui Harry Potter esaurirà la propria spinta, rastrellando praticamente lo stesso pubblico». Stretti fra questi due vasi di ferro, tutti i film usciti nei week-end «caldi» del 14 e del 21 dicembre rischiano di frantumarsi come altrettanti vasi di coccio, con l'eccezione, forse, di un altro titolo hollywoodiano, quell'Ocean's Eleven forte di un cast stellare. Guarda caso è un film Warner come Harry Potter, quindi potete scommettere che i suddetti brindisi del 26 saranno particolarmente festosi in via Varese, dove ha sede la filiale italiana della major.

E gli italiani? Dov'è di cronista ci impone di dirvi che venerdì sera, alle 20.30, il cinema Doria di Roma era desolatamente vuoto per la proiezione di Merry Christmas alla quale ci siamo recati. Lungi da noi il trarne conclusioni affrettate: magari l'ennesimo film natalizio della coppia Boldi-De Sica, diretto da Neri Parenti e distribuito dalla Filmuro di Aurelio De Laurentiis, andrà bene

come i precedenti. Ma venerdì, oltre al vostro guardone di professione, c'erano sì e no 40 persone, quasi tutti bambini che ululavano di gioia non appena Massimo Boldi parlava in romanesco gridando «mortacci stracci» e altre simili piacevolezze. Il film, a parte qualche uscita del Boldi medesimo, è semplicemente atroce. Appena migliori sono i Vanzina e Pieraccioni, ma così a naso non si annuncia un Natale travolgente per l'Italia. In quanto ai cartoons nostrani (Momo e Aida) si accontenterebbero, parola degli autori, di totalizzare in due il box-office della Gabbianella. Ci siamo capiti: di fronte a due adolescenti-prodigio come Harry Potter e Frodo Baggins, si corre per la medaglia di bronzo.

musica

MINI CONCERTISTI

ALLA SCUOLA DI FIESOLE

Dal prossimo gennaio la Scuola di Musica di Fiesole nell'ambito della formazione per l'infanzia avrà una nuova docente: la violinista russa Tatiana Liberova che terrà un corso intensivo annuale per mini concertisti. Alla serie di lezioni potranno accedere i bimbi di età compresa tra i sei e gli otto anni con una minima formazione violinistica. I termini per l'iscrizione scadono l'8 gennaio 2002. La quota di frequenza è di 310 euro.

cine incassi

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Rubens Tedeschi

Stupisce, nel nuovo secolo, che un frammento del *Tristano*, diretto da Barrenboim a Gersualtemme, provochi uno scandalo. È indubbio che Richard Wagner sia stato un grande musicista, un confuso paroloso e un fervente antisemita. Vecchie storie, si direbbe. Se sono sopravvissute al trascorrere del tempo, la responsabilità non risiede soltanto nella tenace memoria degli israeliani, ma nel propagarsi del veleno antisemita, ingigantito dal nazismo, tra i discendenti dell'illustre ceppo. Figli, nipoti e pronipoti si contendono l'eredità di Bayreuth, feudo e cittadella che già «negli anni successivi alla prima guerra e alla sconfitta» si schierò «all'estrema destra del partito nazionalista tedesco, per la cultura nazionale e contro i prodotti franco-semitici».

L'impetuoso giudizio non è nostro. Si legge (in realtà, si rilegge) nei ricordi di Nike Wagner, pubblicati da Rosellina Archinto col titolo italiano *I Wagner, saga di una famiglia* (traduzione di Anna Morpurgo, pag. 190, L. 28.000). Dico «si rilegge» perché, dalla terza generazione in poi, i Wagner iconoclasti sono almeno tre: la nipote Friedelind, protetta da Toscanini, fuggiva dal Reich per pubblicare un libro corrosivo sulla

Royal Family of Bayreuth: il pronipote Gottfried autore dell'amaro *Crepuscolo dei Wagner* (il saggiatore) e, ora, sua cugina Nike, impietosa biografa dei «custodi del tesoro», maligni draghi della seconda, terza e quarta covata. La capostipite è Cosima che, dopo vent'anni di vita in comune, sopravvive a Richard per circa mezzo secolo, dal 1883 al 1930. Figlia naturale di Franz Liszt, allevata nel gelido clima dell'integralismo cattolico, relegata nell'odiata Francia, Cosima sposa giovanissima Hans von Bülow, allievo tanto devoto a Liszt da «dare un nome rispettabile alla figlia del suo maestro». A sua volta lei, ad ogni gravidanza, si scusa col marito per l'ulteriore aggravio di fastidi. Il legame, così male assortito, si spezza quando l'ambiziosa signora von Bülow

trova in Richard Wagner l'anima gemella. L'arte gli amori e gli odii li affratellano. Oltre agli ebrei, Cosima detesta i francesi, il livore «si evolve ben presto in convinzione politica che farà di lei una militante sferzata del nazionalismo tedesco». Vedova, si dedica con intransigente fervore al culto del grande estinto; culto cristallizzato nella ferrea tradizione di Bayreuth e perpetuato nel figlio Siegfried, successore designato dal dovere più che dai meriti. Come direttore wagneriano fu definito «il parricida»; come compositore si attirò le pesanti ironie di Strauss («classicismo ebete») e di Karl Kraus: «Quelli non ereditano mai un po' di talento, soltanto il naso» (adunco e prominente come in tutti i Wagner).

Si aggiunge un sospetto di omosessualità, rimediato col matrimonio: a quarantadue anni, il pacioso Siegfried incontra la diciottenne Winifred Williams: un'inglese allevata in Germania. Gliela presenta il pianista Karl Klindworth, allievo di Liszt e «decisamente antisemita». Per i Wagner è una doppia garanzia. Siegfried la conduce all'altare, le fa fare quattro figli tra il 1917 e il '20: Wieland, Fried-



FAMIGLIA WAGNER

Quel mattacchione di zio Adolf

Adolf Hitler
Accanto
un ritratto
Richard Wagner

Bayreuth, nido dei Wagner, vipere naziste dalle quali Hitler era accolto con affetto e stima come «zio Wolf»
I ricordi di Nike, pronipote del musicista

deling, Wolfgang e Verena. Poi, un decennio di convivenza senza amore. Testimone Goebbels che annota le confidenze della signora: «Mi confida la sua pena. Siegfried è così rammollito». Pena troncata nel 1930 dalla morte del flemmatico consorte.

Sopravvive sino al 1980 la seconda vedova nera, con minor classe e cultura di Cosima, ma destinata a completare il passaggio dal nazionalismo della famiglia acquisita al nazismo. Fra le due rive, l'antisemitismo è l'incrollabile ponte, rafforzato da ulteriori legami familiari, interes-

Qui lo «zio Wolf» diventa presto popolare al punto che e il piccolo Wieland dichiara che preferirebbe averlo come padre

suti quando Eva - la seconda figlia di Richard e Cosima - sposa «un amico della mamma»: l'inglese Houston Stewart Chamberlain che intratteneva «un attivo scambio epistolare con Cosima, nella veste di wagneriano incondizionato, ma soprattutto di eminente teorico della supremazia della razza ariana». L'esordiente Adolf Hitler lo considera un maestro e, nell'ottobre del 1923, giunto a Monaco per celebrarvi una giornata nazionale, onora Charberlain e Eva di una sua visita, completata dalla presentazione alla famiglia di Siegfried e di Winifred. Siamo alla vigilia dell'abortito *putsch* a cui assistono - per caso? - Siegfried e Winifred, venuti in città a far compere. Ma non è per caso che, di ritorno a Bayreuth, «la testimone Winifred si trasforma in cronista e fa un resoconto dettagliato alla sezione locale del partito nazista che si è appena costituito. A questo segue una lettera in cui Winifred si fa garante della forza e della purezza morale dell'uomo al quale la nostra casa si impegna a restare fedele nella buona come nella cattiva sorte».

Il seme matura alla svelta: nella fortezza di Landsberg, dove viene rinchiuso



per qualche mese, Hitler riceve pacchi di conforto, penne, inchiostro e risme di carta che gli serviranno a scrivere *Mein Kampf*. Due anni dopo, passa la sua prima notte nella «dependance» che diverrà in breve «la casa del Führer». Nike non ha peli sulla penna nel descrivere lo sviluppo dell'amicizia: «Bayreuth è in buona posizione sulla strada che da Monaco porta a Berlino. Hitler vi si ferma spesso. Dalla sala da pranzo, dove Winifred inculca con discrezione - sempre con umorismo - le buone maniere al caporale austriaco, si passa con grande naturalezza alla stanza dei bambini. Qui lo «zio Wolf» diventa presto popolare: un uomo misterioso di cui tutti parlano, che arriva e se ne va altrettanto in fretta in automobili sempre più grandi, e che non per questo è meno divertente e gentile. Per non parlare dell'appoggio materno che si esprime attraverso continue dimostrazioni di stima e di affetto di Winifred nei confronti dell'ospite. Spinto su questa china il piccolo Wieland cambia i ruoli e dichiara che preferirebbe avere come papà lo zio Wolf, seguito a ruota da Friedelind che crede di sapere che la mamma

lo vorrebbe proprio, ma è lo zio Wolf che non vuole».

In seguito, con i nazisti al potere, l'amicizia dà copiosi frutti: prolungamento dei diritti d'autore con una legge speciale e sovvenzioni annue di oltre centomila marchi all'amministrazione di Bayreuth, roccaforte dello spirito tedesco contro le forze delle tenebre, ebraiche, s'intende.

Il danaro è tuttavia soltanto uno spolvero zuccherino su un legame che sopravviverà alle tragedie del Terzo Reich. Crollato il regime, privata dei diritti civili dal-

Dopo la guerra, l'importante è restituire una facciata rispettabile all'impresa di Bayreuth, simbolo dell'anima tedesca

Testi utili

Richard Wagner, *La mia vita*, (tr. Massio Mila), EDT Musica 1982

R. Wagner *Il Giudaismo nella musica*, Fr.lli Bocca Ed. 1807

Robert W. Gutman, *Wagner - l'uomo, il pensiero, la musica*, Rusconi 1982

Geoffrey Skelton, *Richard & Cosima*, Victor Gollancz Ed., London 1982

Theodor W. Adorno, *Wagner, Mahler - Due Studi*, Einaudi 1966

Friedelind Wagner, *Heritage of fire*, pubblicato in America e ripubblicato in Gran Bretagna col titolo *Royal Family of Bayreuth*

Gottfried Wagner, *Il crepuscolo dei Wagner*, Il Saggiatore 1998

Friedrich Nietzsche, *Il caso Wagner*, Oscar Mondadori 1875

Joachim Kohler, *Friedrich Nietzsche e Cosima Wagner*, Pratiche editrice 1997

Hans Mayer, *Richard Wagner a Bayreuth*, Einaudi 1981

la commissione alleata di denazificazione (pena ridotta in appello), l'irriducibile Winifred non perde occasione per ostentare la sua fede nel partito a cui si è iscritta nel '26, premiata col distintivo d'oro: cancella l'olocausto («tutte menzogne, non è altro che propaganda»); riconosce che il Führer si è sbagliato una sola volta, quando ha rifiutato di sposarsi («Se avesse avuto una famiglia e una moglie ragionevole, non ci sarebbe stata la guerra»); invita ai suoi tre le care amiche di sempre, Edda Goering e Ilse Hess, e nel 1976, provoca un memorabile scandalo rilasciando a un film sul nazismo esplosive dichiarazioni sul «caro amico» dei giorni felici. La sua imprudenza lacerò il velo di rispettabilità steso dai due figli attorno a Bayreuth: il geniale Wieland che ha aperto gli occhi sul vergognoso passato e il grigio Wolfgang, «un patriota come tutti», attento a ridurre le responsabilità del clan: «Non avevamo alcun motivo per cospargerci il capo di cenere né per batterci il petto, non dovevamo giustificare quel che avevamo fatto e quel che non avevamo fatto».

Gli spartiti originali di Wagner regalati al Führer, e scomparsi nell'apocalisse del bunker, le decine di fotografie adoranti con lo zio Wolf, il medico personale inviato dal solerte Adolf per curare Wolfgang, ferito al fronte, la corrispondenza tra il «Salvatore della Germania» e l'«adorata Wini», resa pubblica nel 1997, tutto questo e altro ancora non conta. Su questa linea gli sfoghi amorosi di Wini per il tenero Wolf sono - secondo Wolfgang - «farneticazioni di una vecchiaia» a cui, è vietato apparire nel recinto del Festival. L'importante è restituire una facciata di rispettabilità all'impresa di Bayreuth, mettendo nell'ombra chi si è troppo compromesso col nazismo e, nello stesso tempo, cacciando chi si è opposto, come Thomas Mann, «personalità notoriamente disscusa, la cui presenza a Bayreuth sarebbe come un barile di polvere da sparo».

Il dovere dei vecchi amici è di far muro contro le forze riformatrici: come dichiara l'industriale Moritz Klönne agli Amici di Bayreuth, «il corpo del popolo tedesco sanguina per effetto di gravi e profonde ferite (...) l'unica cosa che ci sia rimasta intatta è l'anima tedesca». Bayreuth ne è il simbolo concreto, con il teatro, la Fondazione, il patrimonio di famiglia, non solo ideale, attorno a cui si combattono gli ultimi Wagner, con tale furore che la pronipote Eva, figlia rinnegata di Wolfgang, sposata in Francia e chiamata alla successione del padre, ha rifiutato di mettere la mano in quel «nido di vipere». L'eredità di Wagner resta un tizzone rovente in Germania come in Israele.